

Pedofilia: proteggiamo con saggezza!

Il solito errore di sempre: ci ricordiamo che i bambini hanno bisogno di essere informati sulla sessualità solo quando la cronaca ce ne segnala le degenerazioni, trasformata in violenza, soprusi, delitti.

Turbati e "incattiviti" dal triste fatto di cronaca ci sentiamo spronati a dover affrontare l'argomento: ma attenzione, la poca saggezza che accompagna l'emotività scossa ci porta a far vertere l'informazione e la discussione unicamente sulla "degenerazione". Ma noi ci rivolgiamo a persone, i bambini, che ancora devono capire e definire cosa sia la sessualità, prima ancora della sua degenerazione!

Ogni informazione offerta porta con sé effetti a cascata, risveglia vissuti, stimola curiosità, crea dubbi, angosce o sicurezze; c'è una varietà tale di possibilità che è difficile analizzarle e prevederle tutte.

Nell'insegnamento di qualunque materia vale la regola che prima ci si deve occupare della norma, poi si affrontano le eccezioni e sempre le si presentano rapportandole alla norma stessa.

In sintesi: quando ci si predispone a parlare ai bambini di pedofilia e di altri abusi che possono subire, abbiamo l'obbligo di parlarne nel contesto di un discorso più ampio che prenda in esame la sessualità umana nel suo complesso, scoprendone i valori e i significati positivi. Altrimenti c'è il rischio di svilire il sesso, di farlo vivere come cosa "brutta", di farne insomma materia per criminologi. Non sarebbe certo un successo sostituire la non corretta associazione storica "sesso/peccato" che da tempo ormai ci affligge, con quella "sesso/crimine", probabilmente più conforme ai tempi, ma comunque ugualmente non apportatrice di una sana e positiva conoscenza del sesso.

La sessualità umana è materia fragile, da maneggiare con cura. Non sono ammesse scorciatoie, banalizzazioni, fanatismi, inciviltà, né, naturalmente, censure.

L'informazione "protettiva" che tutti invocano in questi giorni può svolgere al meglio la sua funzione solo se calibrata è inserita in un più ampio programma educativo che abbia per obiettivo la crescita dei giovani sui temi della sessualità in termini globali e positivi. Ed è un programma che oltre tutto ha già un nome preciso, rimarcato da tempo anche nelle indicazioni ministeriali: l'educazione sessuale.

La sessualità è una delle manifestazioni più intense e profonde della capacità di comunicare dell'uomo; è la comunicazione più bella e gratificante, che richiede il massimo dell'attenzione e della dedizione all'altro. Ma buoni e cattivi, sani e malati, educati e maleducati, tutti si ritrovano ad usare questo strumento. Ed è per ciò che di se stessi vi mettono dentro che la relazione ed il comportamento sessuale possono divenire più o meno nobili, più o meno gratificanti, fino a degenerare ed arrivare ad esprimere violenza e rabbia, non più cioè comunicazione e scambio ma sopraffazione.

Questo deve essere reso chiaro ai ragazzi, e la strada per ottenerlo non è certo quella di spaventarli per la possibile presenza di pedofili, o comunque di figure abusanti, in ogni "grande" che gli vive intorno. Attenzione quindi al rischio di indurli involontariamente ad una generica sfiducia negli altri, inneggiando pericolosamente e tristemente all'autosufficienza, "all'arricciarsi contro il mondo".

Dobbiamo invece aiutarli a costruire se stessi nel massimo dei valori sociali ed affettivi, in una cultura della fiducia.

Generosità, voglia di comprensione, rispetto, dedizione: è questo che porta alla sana comunicazione sessuale, non l'isolamento, la sfiducia, l'allarmismo, l'egoismo, l'autogestione.

Il bisogno di relazionare e comunicare sono strumenti indispensabile nella vita sociale e, più specificatamente, in quella sessuale.

Ma oltre ad offrire ai giovani una cultura della fiducia e della positività della relazione fra i sessi è anche indispensabile dotarli di una grande dose di equilibrio e civiltà nel rapportarsi con le degenerazioni umane e, nel caso specifico, con la pedofilia e gli abusi in genere sull'infanzia.

In quella incredibile "lotteria" che è la sorte umana che fa sì che si abbia o no la fortuna di nascere in un ambiente garantito, di crescere o no con gli affetti ed i mezzi che consentono la migliore espressione della nostra potenzialità genetica, nessuno si autodetermina e nessuno può scegliere e decidere le prime movenze della propria vita, quelle che "formano" nel profondo la persona.

Ai saggi, ai "fortunati", spetta il dovere di tutelare la vittima e di sostenerla adeguatamente nel superamento del dramma vissuto; e spetta quindi di difendere dalle degenerazioni, di prevenire i crimini, di rendere inoffensivi i pericolosi, di "arrestare" per impedire danni (nel vero senso della parola: "fermare") affrontando però sempre anche l'irrinunciabile azione di rieducazione e recupero che vi si accompagna. Non spetta invece né la vendetta né l'accanimento.

Il compito di uno stato civile è quello di impedire il crimine, fermare il criminale e fare di tutto per recuperarlo alla società civile, partendo proprio dal concetto che nessuno si sceglie i presupposti per diventare "cattivo". E vera civiltà è quindi trasmettere ai bambini il concetto, irrinunciabile, che nessun crimine per quanto efferato può dar luogo a risposte vendicative, e tanto più da parte dello Stato.

Insomma "l'occhio per occhio, dente per dente", vecchio come il mondo, può essere anche purtroppo comprensibile come reazione di chi è vittima e subisce l'offesa, ma non può mai essere teorizzato, razionalmente giustificato o addirittura insegnato ai giovani come metodo.

Occorre creare adulti che sappiano sì difendersi dalle degenerazioni dell'animo umano, ma anche considerarle sempre problema da affrontare e risolvere tutti insieme, fatti cioè che riguardano tutti, in quanto esseri umani.

Nella formazione dell'individuo si devono sempre fornire con chiarezza i parametri che delineano e separano il bene dal male. Ma questo non vuol dire dividere sulla lavagna (e nella vita) i buoni dai cattivi: questa è un'operazione che non ha mai spostato di un solo millimetro la "cattiveria" dei cattivi e che fa sempre correre il rischio che i "buoni" diventino sempre meno buoni.

L'uomo è un tutto unico e neanche per il bambino si possono prevedere "salvataggi" settoriali: mentre si stendono piani per proteggerlo fisicamente dagli abusi di vario tipo si ha allora il dovere di farlo con mezzi e procedimenti che garantiscano il salvataggio di tutta la persona, compreso il suo "pensiero" di futuro adulto.

Solo se sapremo trasmettere alle future generazioni l'orrore per la violenza e il dolore nel vedere il violento tradire i valori della società, eviteremo reazioni cariche di un'analoga violenza e quindi drammatici linciaggi o inneggiamenti al barbaro concetto della pena di morte.

Genitori, insegnanti, educatori, delle più svariate formazioni ed origini in questi ultimi anni sembrano purtroppo accomunati nella scelta di un'educazione che vorrei definire "alla giornata", che punta preminentemente al salvataggio "fisico" del bambino, nell'immediato, con interventi settoriali, superficiali, banalizzanti, che non danno la dovuta rilevanza agli aspetti culturali, emotivi e relazionali correlati; e sono invece proprio questi gli aspetti che avranno peso nel determinare la qualità dell'individuo futuro e quindi della società che creerà e che proporrà ai propri figli.

Auguriamoci dunque che finalmente le aule si spalanchino (ed è proprio il caso di dire che non sarà mai troppo presto) davanti all'affascinante tema della sessualità umana, ma chi si occuperà di rimandare a scuola la gran massa di noi adulti, veri grandi maleducati, e non solo sessuali?